



*Il Ministro della Giustizia*

1

Sono lieto di portare il mio saluto ai partecipanti al Convegno CESNUR, che affronta, da una molteplicità di prospettiva, il tema fondamentale della libertà di religione.

«*Silete theologi in munere alieno!*»: uno dei padri fondatori del diritto internazionale, Alberico Gentili, scrisse questa frase per liberare lo spazio della politica e del diritto dalle intromissioni dei teologi, in un'epoca profondamente segnata dalle guerre civili di religione. Si suole fare riferimento a quelle celebri parole, che risalgono al 1588, per segnare l'inizio del processo di secolarizzazione delle società moderne, che ha costituito a lungo, per noi europei, una delle coordinate principali di organizzazione della vita associata.

Oggi, tuttavia, non nutriamo le stesse certezze sulla natura e sull'esito di quel processo, e siamo messi nuovamente a confronto con conflitti e tensioni che si colorano anche di motivi confessionali.

L'idea che la modernità comporti un progressivo allontanamento dalla sfera religiosa, per effetto di sempre più elevati livelli di istruzione, di diffusione delle conoscenze scientifiche, di progresso industriale e tecnologico, di laicizzazione della politica, si è rivelata largamente insufficiente. Comunque si giudichi il profilo della società contemporanea

– post-secolare, per dirla con il filosofo Jürgen Habermas – riesce oggi difficile trascurare quegli imponenti giacimenti di senso che sono custoditi nelle tradizioni religiose dei popoli.

Quel che però è indubbiamente diverso rispetto al più recente passato, almeno per noi europei sottoposti alla prova degli imponenti flussi migratori, è l’orizzonte pluralistico del confronto fra le culture e le fedi religiose.

Per questo confronto occorre attrezzarsi, in un clima di dialogo e di rispetto reciproco, com’è negli auspici degli organizzatori di questo Convegno, oltre che nella natura stessa delle istituzioni democratiche.

Nella mia attività di Ministro della Giustizia, ho dovuto in particolare misurarmi con il fenomeno della radicalizzazione violenta, che spesso attinge al fondamentalismo e all’estremismo religioso. Esso esige una complessa combinazione di elementi innovativi delle politiche di prevenzione e repressione criminale, ma anche una sapiente declinazione delle politiche pubbliche di accoglienza e di inclusione sociale.

Naturalmente, all’uno e all’altro fine è essenziale una corretta definizione dei contorni effettivi della minaccia jihadista in Italia e dei margini di intervento dello Stato, come ho avuto modo di dire in Senato, nel corso della recente audizione innanzi alla Commissione Affari Costituzionali.

Indico brevemente tre direzioni di intervento, confidando che dai lavori del Convegno possano venire utili sollecitazioni lungo ciascuna di esse.

La prima direzione riguarda il contrasto degli *hate speech*. Siamo lavorando all'implementazione, nel nostro Paese, delle misure previste dal Codice di condotta sull'illecito incitamento all'odio online, la cui adozione, nel maggio 2016, abbiamo con forza sollecitato alla Commissione europea. Abbiamo anche chiesto ed avviato la collaborazione, a livello nazionale ed europeo, con i principali *social network*, proprio su questo terreno.

La seconda direzione coinvolge l'attività nelle carceri, condotta allo scopo di analizzare, neutralizzare e contrastare quella zona grigia di proselitismo dei terroristi di matrice jihadista che fa presa soprattutto sulla seconda generazione di immigrati.

È questa la fascia che, in altri Paesi, ha subito maggiormente l'influenza delle predicazioni estremiste e che è più esposta al rischio di radicalizzazione. Ed il carcere è un osservatorio in qualche modo privilegiato per cogliere elementi ed acquisire notizie sulla radicalizzazione.

La terza direzione, infine, riguarda la stipula di protocolli d'intesa con le associazioni religiose disponibili a favorire, nell'ambito del sostegno del diritto al culto, la circolazione di anticorpi in grado di debellare focolai di odio sociale e religioso.

Più in generale, osservo che l'educazione al pluralismo religioso è un decisivo strumento di prevenzione della radicalizzazione, ed è per questo che apprezzo molto il convegno così qualificato oggi tenuto dal Cesnur.

Mi auguro davvero che le poche indicazioni che ho potuto fornire possano essere di stimolo alla discussione, di cui attendo di conoscere eventualmente i risultati.

Buon lavoro.

Andrea Orlando